

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
- ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
, 2 per sei mesi  
, 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. CARLO  
GAMONDI, Corso Bagni.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## Ancora dell'Asilo Infantile

Non saremmo più tornati sull'argomento, e dichiariamo che non ci torneremo, se l'*Ancora* non ne avesse fatto oggetto dell'articolo di fondo del suo ultimo numero per dire delle cose... amene.

Sappia l'*Ancora* che la timidezza non è una nostra virtù, o un nostro difetto: abbiamo accolto assai volentieri sulle nostre colonne gli articoli di un nostro collaboratore sull'*Asilo Infantile* perchè ne dividevamo completamente le idee, che su questo argomento non consentono dubbi. Patrociniamo con piena coscienza, l'avocazione dell'Asilo al Comune perchè per molti anni, per troppi anni, l'amministrazione autonoma ha fallito lo scopo tollerando che nell'interno dell'Asilo si commettessero irregolarità amministrative di ogni specie; lasciando consolidare una oligarchia dannosissima all'istituto che, fortunatamente, gli eventi inesorabili hanno distrutto.

Aggiungiamo ancora che gli azionisti stessi sono venuti meno al loro dovere perchè il loro asseicteismo non suona, come vorrebbe l'*Ancora*, approvazione all'andamento dell'Asilo, ma trascuranza biasimevole. Del resto non sono poche centinaia di lire di azioni che diano diritto ad amministrare un patrimonio rispettabile quando non si ha la volontà di farlo, come avviene per gli azionisti dell'Asilo.

Abbiamo pubblicato che fare una questione religiosa era una cosa meschina, perchè credevamo la levatura dei signori dell'*Ancora*, capace di comprendere che la meschinità, era relativamente all'Asilo ed ai bambini da

tre a sei anni che lo frequentano, perchè, con loro buona venia, abbiamo ancora tanto buon senso da sapere che le questioni religiose sono terribili e secolari gli odii che esse disseminano: basterebbe rilevare il gesto pazzesco odierno della Turchia che tenta sollevare il mondo mussulmano predicando la guerra santa.

Piuttosto sono i signori dell'*Ancora* che negli avversari alle loro idee non vedono che *massoni, volterriani...* e chi più ne ha più ne metta. No, signori avversari: niente di tutte queste antichità più o meno rispettabili, ma unicamente il desiderio che l'Asilo sia amministrato meglio e non tradisca lo scopo per cui tanti benemeriti hanno largamente contribuito alla sua prosperità.

Oh! se le ombre di Jona Ottolenghi, di Emanuele Chiabrera, di Giuseppe Saracco potessero tornare per un istante là dentro, come fuggirebbero inorriditi per la distruzione che la neghittosità dell'amministrazione ha lasciato compiere impunemente!

L'*Ancora* scrive: è certo che non può essere mutato lo statuto fondamentale di un ente, senza la approvazione di coloro che l'ente stesso compongono: ecco, ammettiamo che questo sia vero, magari fino all'assurdo, mentre la legge sul concentramento delle opere pie potrebbe far dubitare il contrario, crede proprio l'*Ancora* che gli azionisti in maggioranza non siano della nostra opinione?

Vada l'Asilo al Comune come l'interesse della cittadinanza consiglia: sia posto sotto la legge generale dell'istruzione italiana che è la più liberale che mente

umana possa concepire, e se si vuole fare una *meschina* (lo ripetiamo per la terza volta) questione religiosa in Asilo, non manca posto nè difettano maestri nel nostro paese.

Abbiamo detto e ripetiamo, che non torneremo più sull'argomento qualunque cosa stampino gli avversari, che in *Asilo* si trovava bene: noi non vogliamo abusare oltre della pazienza dei nostri lettori e non ci curiamo delle infantili, o meglio delle Donchisciottesche minacce avversarie: sentiamo di avere compiuto un dovere; facciamo altrettanto gli altri cui tocca: noi stiamo paghi della nostra coscienza che ci rassicura al di sopra di ogni interessata divergenza di tendenze.

## Pio Viazzi

Intendiamo riparare ad una dimenticanza, additando al lettore un nome che merita di essere lungamente ricordato nella città nostra: Pio Viazzi.

Nativo di Ponzone ove risiede ancora parte della sua famiglia, raramente tornava al borgo sperduto nella marea montuosa. La vita lo aveva afferrato coi mille suoi tentacoli, la vita del pensiero e dell'azione che lo sbalzava dal silenzioso raccoglimento del suo studio al tumulto di un comizio repubblicano o di una seduta parlamentare. Strano contrasto in lui fra le idealità che gli accendevano la mente e la mite figura di asceta che emanava un non so che di mistico dalla fronte e dagli occhi vivaci e pensosi insieme.

Studiosissimo e pieno di cultura filosofica e letteraria, uscito appena dall'Università, aveva ottenuto una libera docenza nell'ateneo torinese. Ma lo spirito irrequieto non gli consentiva di chiudersi nel tanfo accademico in attesa del lauto stipendio, come accade a molti. Proprio in quei giorni in cui pareva che una primavera di promesse fosse per germogliare nelle menti più raffinate e più colte del mondo politico italiano,

ascoltò le lusinghe che chiamavano alla lotta per i grandi interessi politici ed economici della nazione. Il partito repubblicano caldeggiò la sua candidatura a Grosseto, che aveva avuto per suo rappresentante Ettore Succi, politico e letterato del manipolo che faceva capo a Cavallotti.

Eletto deputato di Grosseto, P. O. Viazzi seguì le nobili tradizioni democratiche. Ma il suo ideale politico era complesso e si elevava su quel semplicità democratico che piace alle masse popolari, ma che non è nutrito di cultura raffinata e profonda. Il nostro amico si trovò alla Camera italiana nei suoi momenti più burrascosi, quando tribuni d'ogni colore e d'ogni sapere gareggiavano nel lanciarsi invettive più o meno storiche. Probabilmente, intanto che i suoi colleghi dell'Estrema urlavano contro questo e quello, egli rivolgeva nella mente qualche bella concezione ideale che sarebbe poi apparsa in qualche suo libro. Infatti egli attese ad alcune pregevoli pubblicazioni. Fra queste, *La bellezza della vita*. In questo libro è il suo vangelo politico, letterario, filosofico; e parrebbe composto in un grande raccoglimento di spirito, lontano dai rumori del mondo, nel silenzio di un chiostro sperduto in una foresta.

Questo libro, che osserva con occhio limpido e sereno il multiforme tormento della vita collettiva, reca l'immagine dello scrittore in ogni sua pagina. Là entro non si parla nè di repubblica nè di monarchia, parole che io ritengo più che mai vuote di senso; così come non si parla di socialismo, altra espressione senza significato. In quel libro si agitano i più vitali problemi morali, psicologici, estetici ed anche politici, da un punto di vista oggettivo e sereno.

A essere schietti, non abbiamo mai compreso perchè il nostro amico Viazzi si sia lanciato nell'avventura politica, mentre il suo spirito lo elevava molto al di sopra di questa torbida sfera di azione. Chissà: come molti, egli era stato spinto per quella via da un infrenabile slancio verso l'azione animata dall'ideale. Non pensò che azione e ideale sono due termini antitetici; o forse lo pensò e se ne compiacque.

Nel suo Collegio, che lo aveva abbandonato in questa ultima elezione politica, lasciò numerosissime simpatie e vivo rimpianto. Anche la città nostra, ove contava molti amici, provò il più vivo rammarico per la sua perdita immatura.

ARGOW